

Le giornaliste e l'uguaglianza nei media in Europa

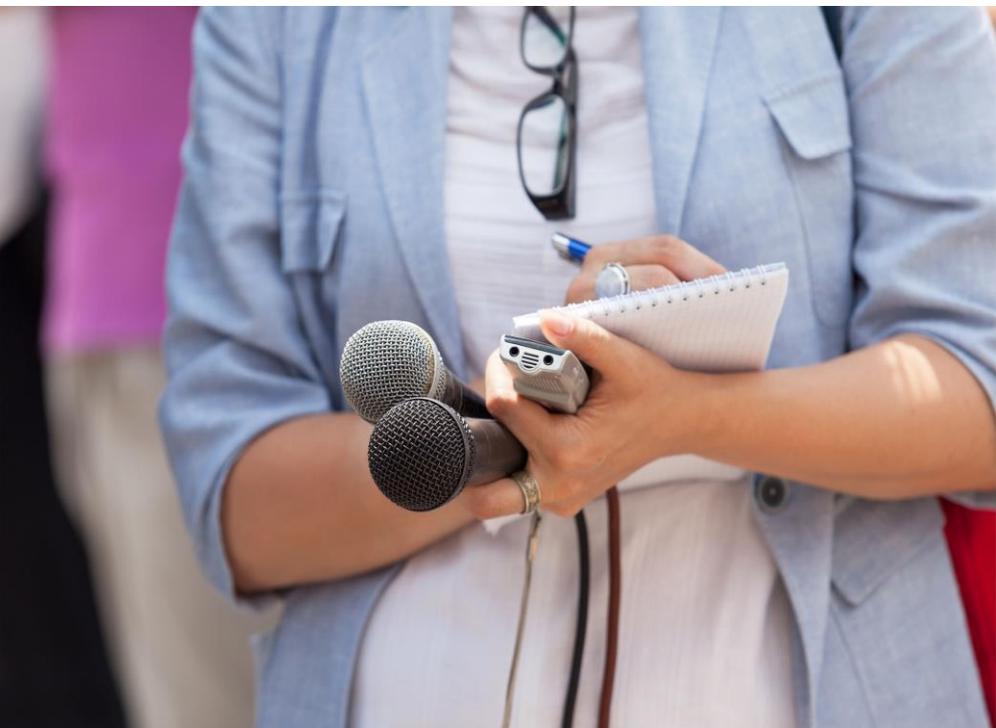
Mimma Caligaris

Componente Gendeg Efj – Commissione Pari Opportunità Fnsi

Roma, 11 marzo 2025



Genere e parità



Gendeg è il gruppo di esperte, ed esperti, della Federazione europea delle giornaliste e dei giornalisti, creato per la prima volta tre anni fa

Le azioni impegnano Efp e i sindacati dei paesi membri a lavorare insieme per creare una effettiva uguaglianza nelle condizioni di lavoro e nella crescita professionale delle giornaliste in Europa.

Il gruppo, guidato da **Elena Tarifa** e da **Lina Kusch**, ha elaborato e distribuito un questionario online, anonimo, per analizzare le condizioni di lavoro dentro e fuori le redazioni e raccogliere così dati certi su molestie, minacce, diseguaglianze nelle progressioni di carriera e retributive, conciliabilità dei tempi, demansionamenti, mobbing.

Diamo i numeri

Il questionario è stato articolato in 27 quesiti, alcuni a risposta libera, per permettere a colleghe e colleghi di fornire informazioni ulteriori sulle loro situazioni e sulle maggiori criticità.

I dati raccolti tra dicembre 2024 e gennaio 2025 sono stati elaborati in collaborazione con ULB – Université Libre de Brussels.

Le risposte sono arrivate da 17 nazioni. Sono 859 le compilazioni complete e oltre 1300 quelle in cui mancano alcuni quesiti.

Delle 859 le giornaliste sono il 58,09 per cento (499) e i giornalisti il 41,91 (360)

Per inquadrare meglio 468 hanno risposto di avere figli e 387, invece, non ne hanno (60 per cento donne), 79 sono single (81 per cento donne)



Più tv che carta stampata



Fra le **499 colleghe** che hanno risposto, il 34,27 per cento lavora nella tv pubblica, il 13,69 per cento nei periodici e nella stampa specializzata, l'11,62 per cento nelle tv private a diffusione nazionale o interregionale/locale, l'11,42 per cento nell'online e il 10,02 per cento nei quotidiani.

Gli ambiti di lavoro sono cultura e arte per il 28,46 per cento, 25,05 per società, 21,64 per cento politica/istituzioni, il 20,4 non ha una specializzazione specifica. Fra coloro che, invece, hanno una specializzazione: economia/finanze il 14,83 per cento, costume l'11,82, scienze il 9,02, sport l'8,82, educazione/università l'8,4.. 268 (113 uomini e 155 donne) dichiarano di ricoprire o aver ricoperto una posizione gerarchica, 530 (222 uomini e 308 donne) che, invece, non l'hanno e non l'hanno mai avuta

Salari, negoziazione, discriminazione



Alla domanda «Diresti che il tuo stipendio è simile a quello di colleghi di altro sesso o con un'altra identità di genere e con lo stesso carico di responsabilità?» il 46 per cento ha risposto affermativamente e il 50 per cento negativamente o «non so» e tra chi ha risposto 'no' la maggioranza sono donne (70 per cento)

Al quesito «pensi di essere in grado di negoziare termini e condizioni di lavoro, il 48 per cento ha risposto negativamente e, fra questi 62,5 per cento donne, mentre il sì ha 31 per cento, di cui 55 per cento donne..

All'affermazione «ho faticato a progredire nella carriera a causa del mio genere» il 62 per cento si è detto d'accordo, e di questo totale il 64 per cento donne»

Alla frase «è facile riferire di comportamenti inappropriati nei miei confronti» solo il 28 per cento si è detto d'accordo (55 per cento donne), mentre il 44 per cento non è stato d'accordo (64 per cento donne) e, tra queste il 64 per cento non ricopre ruoli gerarchici

Reagire? Sì.. No..



Alcune giornaliste hanno dichiarato: preferisco dimettermi, preferisco allontanarmi dalle redazioni, considerate luoghi di violenza e discriminazione nei loro confronti, scelte fatte come forma di 'protezione di se stesse'.

Ciò è ancora più evidente e marcato, in tutti i paesi europei, per giornaliste precarie, free lance per scelta e per obbligo, rispetto a chi ha un contratto.

Dalle risposte emerge anche che il 77 per cento delle giornaliste riferisce di subire una discriminazione dovuta al genere, all'orientamento sessuale o all'etnia.

I dati del questionario confermano che le giornaliste sono colpite in modo sproporzionato da molestie e discriminazioni. Molto più dei colleghi maschi subiscono abusi verbali (61 per cento), discriminazioni (36 per cento) e comportamenti sessualmente trasgressivi (22 per cento, contro solo il 2 degli uomini).

Così non si fa

Le molestie sono uno dei «comportamenti trasgressivi» che condizionano, spesso pesantemente, la vita, lavorativa e non solo, di una giornalista.

Tra i comportamenti «indesiderati» evidenziati nelle risposte al questionario, ci sono violenze verbali e fisiche, bullismo, atti sessuali, intimidazioni, razzismo, discriminazione. Nelle redazioni colpiscono il 44 per cento delle giornaliste – 30 per cento ‘sul campo’ e 14 per cento online – e il 64 per cento delle colleghe incontra grandi difficoltà a denunciare, anche solo a parlare, di questi comportamenti.

Cosa spinge le donne a valutare l’ipotesi di lasciare il giornalismo? La precarietà, la carenza di opportunità professionali, il divario salariale, il sessismo diffuso che rende le redazioni un luogo non più ‘attraente’, anzi sgradevole, per lavorare



Volete sapere come sto?



Ecco alcune risposte di giornaliste italiane che hanno partecipato al questionario.

«Ricordo alcuni colloqui di assunzione in cui il fatto che fossi sposata e avessi intenzione di avere figli era un minus rispetto alla posizione. Nelle routine, riunione fissate nel tardo pomeriggio, pur lavorando io in un periodico, creando così difficoltà nel poter recuperare bambini a scuola»

«Mancanza di attenzione per le trasferte di lavoro in caso di figli piccoli»

«Nella redazione in cui lavoro ogni decisione è presa da un gruppo ristretto di colleghi, tutti uomini, che marginalizzano, fanno mobbing. Anche il mio impegno nel sindacato è stato causa di trattamenti penalizzanti»

«Ho segnalato ai miei superiori casi di molestie psicologiche nei confronti di colleghe e uffici stampa curati da donne. Non sono mai stati presi adeguati provvedimenti»



Un cambio di passo

Dal questionario emerge, a livello europeo, un trend allarmante, sintomatico di un ambiente di lavoro con diseguaglianze e discriminazioni, che determinano blocco della progressione delle carriere e, quindi, delle retribuzioni, e una ancora molto alta esposizione a molestie, abusi, mobbing, violenze.

Dal Gendeg un appello alle società editoriali perché agiscano contro discriminazioni di genere, sviluppando piani per la parità e sostenendo gli avanzamenti delle giornaliste in ruoli decisionali

«Se non affrontiamo più seriamente la questione dell'uguaglianza, corriamo il rischio di vedere le donne, che già sono poche, scomparire da posizioni di vertice. La situazione avrebbe un impatto diretto sull'informazione. Dobbiamo sbarazzarci della cultura misogina presente in troppe redazioni e fornire uno spazio sicuro per le giornaliste per segnalare comportamenti indesiderati. Esorto le aziende del settore dei media ad attuare una politica di tolleranza zero» (Ricardo Gutiérrez, segretario generale Efj)